

ESCLUSIVO Il "metodo" per far salire sulle motovedette chi rifiuta di tornare in Nord Africa

“I libici affondano i barconi coi migranti ancora a bordo”

■ Per convincerli ad accettare il soccorso, è prassi della Guardia costiera di Tripoli danneggiare le imbarcazioni che li trasportano verso l'Europa. Un sistema ripetuto in parecchi salvataggi, rivelato al *Fatto* da varie fonti militari

» D'ESPOSITO E MASSARI
A PAG. 6



17 luglio 2018 I 3 corpi alla deriva recuperati da Open Arms Ansa

“Libia, barconi affondati con i migranti a bordo”

Fonti militari: “I guardacoste così li costringono a salire sulle motovedette”

CANALE DI SICILIA

» FABRIZIO D'ESPOSITO
E ANTONIO MASSARI

Barconi affondati mentre i migranti sono ancora a bordo. È questo che accade nelle acque del Mediterraneo quando la Guardia costiera libica interviene per i soccorsi. Il motivo: quando le motove-

dette libiche si avvicinano ai barconi, i migranti, che non vogliono essere riportati in Libia, rifiutano di essere trasportati sulle imbarcazioni della Guardia costiera. E a quel punto, per convincerli ad accettare il soccorso, è ormai prassi che i militari libici inizino le operazioni per affondare la barca. Una prassi disumana, che s'è ripetuta in parecchi salvataggi, rivelata al *Fatto*, con la promessa dell'anonimato, da più fonti militari. Che i barconi vadano affondati è un dato acquisito.

La Procura di Trapani, per esempio, contesta alla Ong tedesca Iugend Rettet di non aver distrutto le barche per impedirne il riutilizzo da parte di trafficanti, durante un salvataggio del 18 giugno 2017. Qui siamo paradossalmente all'opposto: il barcone viene affondato,

Ong ma non ha fornito prove e ora tace

Il salvataggio
Un ufficiale libico ammette di aver lasciato in mare i corpi ritrovati da Open Arms

La polemica
Il Viminale ha definito false le accuse della

ma con i migranti a bordo, per costringerli a salire sulle motovedette libiche.

IL GOVERNO ha invece smentito la ricostruzione della Ong Proactiva sul salvataggio, avvenuto il 17 luglio, di Josefa, la camerunense di 40 anni soccorsa dalla Open Arms a circa 80 miglia dalla costa libica. Accanto a lei, aggrappata al relitto di un gommone, i cadaveri di una donna e di un bambino di circa 5 anni. Il Viminale ha bollato come una *fake news* la dichiarazione dei volontari spagnoli: "I libici hanno lasciato morire quella donna e quel bambino. Sono assassini arruolati dall'Italia". La prova evocata dal Viminale consisteva nel video-reportage di una giornalista tedesca che aveva filmato i soccorsi. La cronista ha escluso che, durante i soccorsi ai quali aveva assistito, in mare fossero rimasti dei migranti. Ma poi ha aggiunto che, nelle stesse ore e nella stessa area, le motovedette libiche avevano effettuato un altro soccorso. La

prova quindi non provava nulla se non che, nel soccorso registrato dalla cronista, non risultavano cadaveri o superstiti rimasti in acqua. Nulla poteva escludere, invece, che il relitto con le due vittime e la superstite fosse collegato invece al secondo soccorso di quella notte. A cinque giorni dall'episodio – nonostante *il Fatto* abbia chiesto per ben due volte al Viminale se continuò ad accusare la Proactiva di aver mentito, se sia in possesso di ulteriori prove che possano dimostrarlo, o se invece abbia preso atto di aver sbagliato nel definire una bufala la versione della Ong – il ministero dell'Interno continua a tacere sull'episodio. Eppure, persino la Guardia costiera libica, su *La Stampa*, fornisce conferme che il relitto con i due cadaveri è legato a un loro salvataggio e che non si trattava di quello filmato dalla cronista tedesca: "Lunedì 16 luglio – dice il colonnello To-

fag Scare alla giornalista Francesca Paci – abbiamo ricevuto una chiamata dal mercantile spagnolo Triades che ci segnalava un'imbarcazione di migranti in difficoltà tra Tripoli e Khoms, ci siamo mossi per intervenire, ne abbiamo tirati a bordo 165, maschi e femmine, tutti. Abbiamo lasciato in mare solo i due corpi senza vita di una donna e di un bambino dopo aver provato a rianimarli. Ma oltre a loro non c'era nessuno in acqua. Secondo la legge libica vanno identificati prima di essere sepolti o rimandati a casa e dunque in questi casi vengono lasciati in mare. Non avremmo avuto alcuna ragione di lasciare in mare delle persone vive: anche se si fossero rifiutati di salire a bordo le avremmo tirate su a forza. Quello di cui ci accusano è una bugia, è propaganda". Il premier libico Fayez al-Sarraj ha parlato di accuse

"oltraggiose". Ma un fatto è certo: la Guardia costiera libica nega di aver lasciato persone vive in mare ma conferma che il relitto al quale era aggrappata Josefa con i due cadaveri è quello del loro soccorso. Non vogliamo credere che i militari libici abbiano volontariamente lasciato superstiti in mare. Ma è chiaro che almeno Josefa è sfuggita al loro intervento.

DI FRONTE a tutto questo, sarebbe il caso che Salvini ammettesse pubblicamente di aver sbagliato, accusando la Ong di aver mentito, assumendo la responsabilità delle sue pesantissime e immotivate affermazioni. Un altro militare confida a *La Stampa*: "L'Italia ci fa fare il lavoro sporco perché non vuole gli africani". Se il lavoro sporco prevede l'affondamento dei barconi con i migranti a bordo, i cittadini italiani dovrebbero saperlo e Salvini dovrebbe smentire o confermare anche questo.



In porto e in alto mare Una motovedetta della Marina libica a Tripoli e i corpi ritrovati in mare dalla Ong Proactiva Open Arms *Ansa*

**LASCHEDA****Il caso di Josefa**

Martedì 17 la Ong Proactiva Open Arms ha salvato una donna e recuperato il cadavere di un'altra donna e del suo bambino a 80 miglia dalla Libia. La camerunese 40enne Josefa dice di essere stata picchiata e abbandonata in mare dai libici come gli altri due, che non ce l'hanno fatta. Il Viminale ha annunciato prove che scagionano i libici: non si sono viste. I libici ammettono solo di aver lasciato in mare cadaveri

.....



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.